

GRAZIANO ROTONDI

YEMEN DEL NORD: NOTE DI RICERCA SU UNA REGIONE CONFLITTUALE

Un paese tutto da spiegare. — Uno stretto di appena 25 km — Bab al Mandab — separa il Mare Arabico dal Mar Rosso dove si affacciano Gibuti, l'Etiopia con il porto di Massaua, il Sudan con Port Sudan, l'Egitto con Suez, Israele con quel ristrettissimo quanto vitale sbocco di Elat, la Giordania con Aqabah, l'Arabia Saudita con Jeddah e, infine, lo Yemen che a quella « porta » — tale è il significato del termine *Bab* in lingua araba — fa da stipite. La rilevante portata di siffatta, strategica posizione, si può cogliere semplicemente guardando al ruolo che oggi assumono i paesi appena citati nel far ruotare in un senso piuttosto che in un altro buona parte dell'assetto geopolitico mediorientale. Così, per uno Yemen assai povero di materie prime, si potrebbe individuare questa situazione geografica come la principale risorsa di cui dispone, o — più propriamente — che mette a disposizione dei migliori offerenti.

D'altronde è un paese che sembra reggersi sulla base di una serie di compromessi quale quello di un governo centrale che lascia ampio potere e discrezionalità su gran parte del territorio agli innumerevoli sceicchi che capeggiano tribù piuttosto riottose: a costoro, più che alla milizia di Stato, appartengono soldati e gabellieri che controllano i transiti dei numerosi posti di blocco in cui si incorre. Compromessi fra *realisti*, soprattutto nel nord, conservatori per tradizione, che per molti versi si può dire auspichino ancora il ripristino dell'imamato, e i *repubblicani* progressisti, di tendenze per lo più marxiste, che auspicano invece la fusione con uno Yemen del Sud d'indirizzo prettamente filo-sovietico (1).

(1) Le cruente vicende che nei primi mesi dell'86 hanno coinvolto quest'ultimo paese, lasciando Aden semidistrutta e una situazione per nulla ricomposta, sono un'eclatante e significativa conferma dell'instabilità politica di tale area; pertanto non è difficile prevedere ripercussioni e modificazioni nei rapporti con i paesi limitrofi e in particolar modo un coinvolgimento più o meno diretto dello Yemen del Nord.

Compromessi suggeriti dalla posizione di dipendenza nei confronti di nazioni amiche vedono lo Yemen ricevere indifferentemente notevoli elargizioni soprattutto dall'Arabia Saudita, in minor misura dagli Emirati Arabi o dal Kuwait, e contemporaneamente essere oggetto di aiuti a livello di équipes di tecnici, medici, ricercatori e insegnanti inviati dall'Egitto e la Siria, da molti paesi dell'Europa Occidentale come pure da Ungheria e Cecoslovacchia, o più in generale dai paesi del Comecon.

Di simile realtà le vie di comunicazione sono forse l'esempio che si coglie con maggiore immediatezza: la strada che da Sana'a scende a Ta'izz, nel sud, fu donata da Stati Uniti e Germania Federale; quella che porta da Ta'izz e seguendo la Tihamah corre parallelamente al Mar Rosso fino a Hodeida, fu costruita dai Sovietici (emblematiche appaiono le indicazioni segnaletiche in cirillico); la camionabile che attraverso aree estremamente impervie sale dal porto di Hodeida fino all'altopiano centrale (Sana'a) fu costruita dai Cinesi della Repubblica Popolare; infine, il nuovo tratto che da Sadah porta ai confini con l'Arabia Saudita è stato costruito in forte passivo da una impresa italiana.

Non mancano i compromessi di ordine fisico, dal momento che lo yemenita si trova a dover fronteggiare da un lato calamità naturali quali i terremoti che puntualmente ne scuotono la terra, talvolta con intensità notevole e conseguenti effetti catastrofici, dall'altro la siccità che ormai da quasi dieci anni interessa il paese (per nulla lontano da quella parte di Etiopia in cui il problema ha assunto caratteri inusitati).

A onor del vero, comunque, l'acqua circola nello Yemen, per lo più preparata in quelle inconfondibili bottiglie di plastica che infestano ogni angolo del paese, acqua un tempo prodotta all'estero ed ora proveniente in discreta quantità da impianti di trattamento locali.

Soffermandosi un istante sugli aspetti bibliografici, si rimane perpleksi del fatto che una realtà così complessa nelle sue problematiche, espressione di quegli squilibri e paradossi che investono una certa parte del mondo moderno, bisognosa, a seguito della fragilità fisica, sociale, economica che la caratterizzano, di studi o ricerche al fine di conseguire una più approfondita conoscenza, risulti così trascurata da una aggiornata letteratura geografica.

Tant'è che per un primo approccio a questa regione si deve far riferimento a pubblicazioni di grande respiro che ne riservano limitati, sebbene puntuali, cenni, ovvero a sorta di guide turistiche le quali, per la loro stessa natura, sono il frutto di scelte non propriamente scientifiche. D'altro canto, la produzione di istituti culturali stranieri

che si occupano dello Yemen, esprime più spesso contenuti frammentari e propone come aspetti geografici molti studi finalizzati invece alla conoscenza del paese nelle sue potenzialità in termini di ordine chiaramente politico o economico, potenzialità su cui intervenire col minor margine di rischio per eventuali impegni finanziari.

Emerge dunque una notevole difficoltà nel quantificare e confrontare con altre fonti le impressioni che si possono acquisire durante un viaggio in questo paese, così da poterne tracciare un quadro il più obiettivo possibile. Per molti versi la realtà yemenita si presenta eclatante: è un paese che colpisce, che coinvolge, ed è facile cadere nel rischio di descrizioni affrettate quanto riduttive di aspetti che viceversa sono sottesi a molteplici, sottili componenti.

I lineamenti dell'ambiente. — La Repubblica Araba dello Yemen (RAY) — più corretta dizione per distinguerla dalla Repubblica Democratica Popolare dello Yemen (RDPY), nota pure come Yemen del Sud — insiste con questa nel vertice sud-occidentale della penisola arabica.

L'estensione pari a 195.000 km² è un valore « costruito a tavolino » dal momento che una parte dei confini con l'Arabia Saudita e lo Yemen del Sud non è chiaramente definita.

Dal punto di vista morfologico la regione appare interessata da un sistema centrale di altopiani, mediamente attestati sui 2000 m di quota. A occidente risultano assai rilevati e accidentati con la presenza di numerosi apparati vulcanici, anche recenti: è il margine del *graben* prodottosi nel Cenozoico e facente parte del grande sistema della Rift Valley dell'Africa Orientale, che ne ha determinato la separazione della penisola arabica, e ad esso è connessa una elevata sismicità. I sollevamenti tettonici avvenuti lungo le linee di faglia hanno imposto a questi altopiani un assetto per cui, se precipitano bruscamente verso il Mar Rosso a ovest, nel senso opposto digradano lentamente verso gli antichi tavolati in rocce precambriane dell'Arabia, sommersi dal più grande deserto di sabbia del mondo, il Rub'al-Khali (fig. 1).

Le precipitazioni, che se rapportate all'intera penisola arabica non possono definirsi scarse, interessano però solo le aree più elevate e si manifestano in primavera, quando giungono le code dei cicloni mediterranei, e nei mesi estivi, sottoposti al regime monsonico; in totale non superano il valore massimo di 800 mm annui, valore comunque assai incostante.

Non potendo prescindere dalla situazione morfologica della regione, ai fini di un'utilizzazione del suolo a livello agricolo, è stato calcolato

(J. A. Allan, 1981) che circa 102.000 km², pari al 52% dell'intera superficie dello Yemen, ricevono oltre 200 mm di pioggia all'anno. Ma di quest'area ben il 90% risulta improduttivo a causa dell'orografia. Nel complesso, fra i suoli direttamente interessati dalle precipitazioni e quelli irrigati artificialmente, si stima che l'arativo e le colture legnose in genere assommino all'8% circa; più elevata, attorno al 35%, sarebbe la superficie a prati e pascoli magri, mentre bassissimo è il valore dell'area boscata, giunta ormai alla quasi totale estinzione.

L'aspetto idrografico più appariscente è determinato dagli *uidian*, ampi alvei secchi per gran parte dell'anno, che, scendendo dalle aree montagnose, incidono con profonde forre gli altopiani centrali. Laddove, ai livelli più bassi, le acque di precipitazione non del tutto evaporate si raccolgono nel sottosuolo, il fondo degli *uidian* è interessato da nuclei rurali attorno cui il contadino yemenita pratica un'agricoltura intensiva diversificata, attingendo acqua o da polle spontanee o più spesso tramite pozzi: suggestivo è il contrasto tra la rigogliosa vegetazione e il circostante paesaggio desertico.

Altra caratteristica dell'idrografia yemenita sono i piccoli bacini artificiali costruiti dall'uomo nelle aree montane: essi possono essere più d'uno, all'interno o nelle vicinanze di villaggi per lo più cacuminali, e raccogliendo le acque piovane devono sopperire ai fabbisogni idrici dell'intera comunità fino alla successiva stagione delle piogge. Altrove, l'acqua viene estratta da pozzi profondi, e le norie azionate da asini o dromedari, sono progressivamente soppiantate da più moderni sistemi di pompaggio.

In base alle citate differenziazioni di ordine fisico e climatico, si individuano altrettante regioni geograficamente ben definite. *Tihamah* è la fascia costiera compresa tra il Mar Rosso e i rilievi che delimitano l'altopiano. Larga da 30 a 60 km, si presenta generalmente desertica e comunque inospitale. Temperatura e umidità assai elevate ne sono la caratteristica dominante. Il popolamento è scarso e concentrato presso qualche oasi (Zabid) o allo sbocco degli *uidian*, ovvero nei pochi centri costieri quali Hodeida, oggi principale porto dello Yemen, Mokha (ormai in stato di semi-abbandono e un tempo famoso per l'esportazione del caffè) o Alkhawkha, villaggio di pescatori come ve ne sono altri, disseminati lungo la costa più che nelle isole coralline adiacenti.

Serat è la regione degli altopiani centrali, la più favorita climaticamente e pertanto quella in cui maggiore è la presenza dell'uomo. Data la morfologia, la costante del paesaggio agrario è determinata da versanti ampiamente terrazzati cui sovrastano centri o piccoli nuclei sommitali, talora ascrivibili, per la singolarità della posizione, a veri e propri « nidi d'aquila ». Pure le pendici dei numerosi coni vulcanici

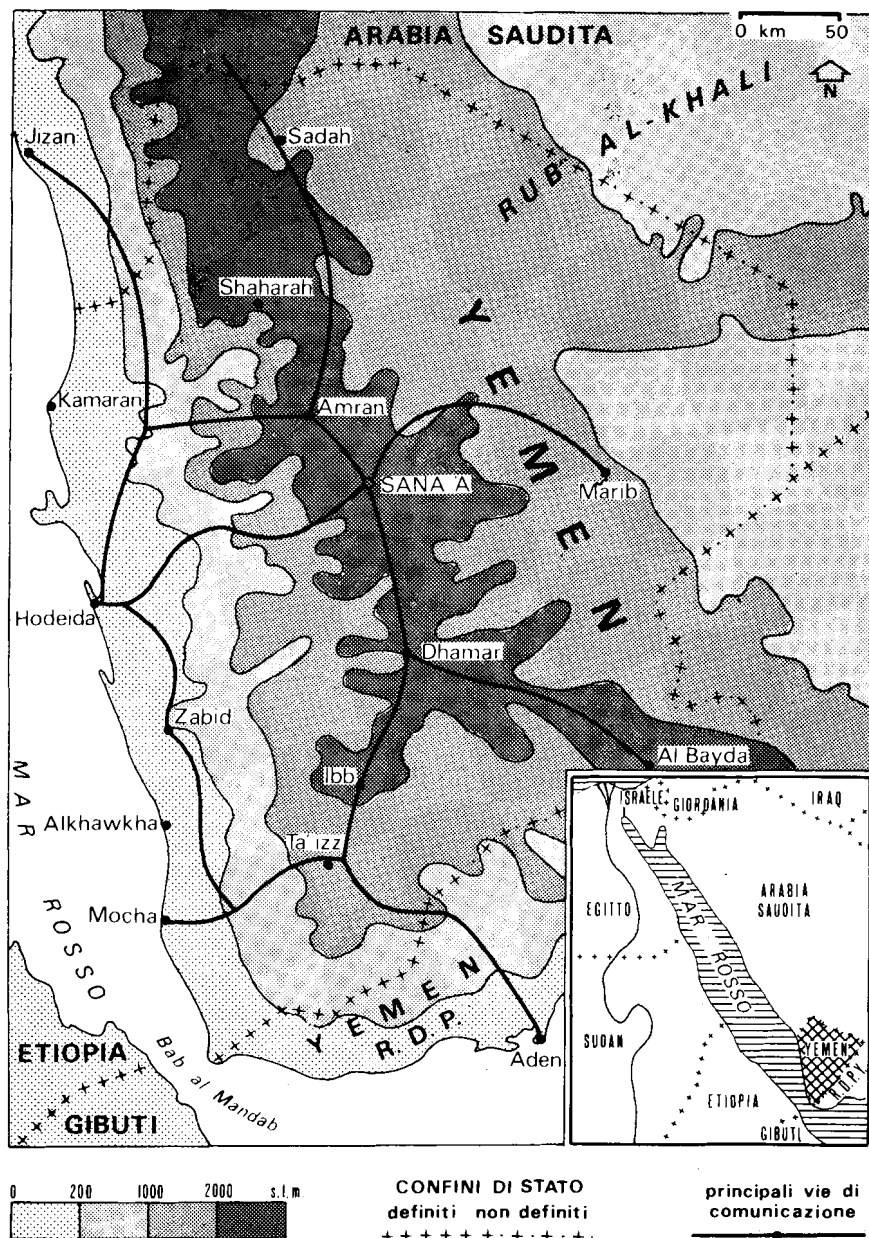


FIG. 1 — SCHIZZO DELLO YEMEN DEL NORD NEI SUOI TRATTI ESSENZIALI.



FIG. 2 — L'INTRAPRENDENZA DEL CONTADINO YEMENITA SI ESALTA QUANDO IMPONE LA SUA IMPRONTA IN AMBIENTI CHE ALTRIMENTI RICHIAMANO A MAGGIORE «RISPETTO», ANCHE SE NELLA FATTISPECIE NON SI TRATTA DI VULCANI ATTIVI (fot. G. Rotondi).

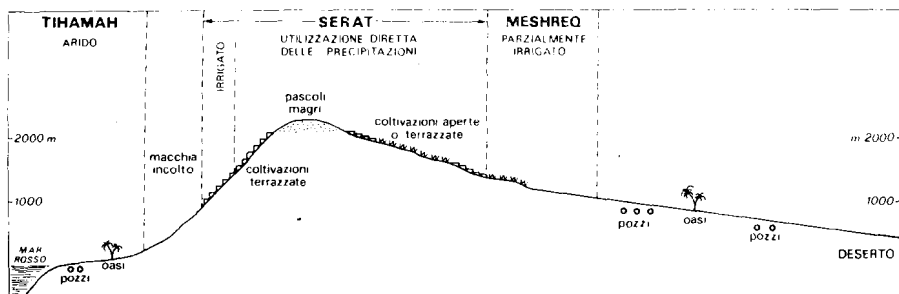


FIG. 3 — ALTIMETRIA E USO DEL SUOLO IN YEMEN.
(da W. B. Fisher, 1978, modificato)

sono spesso incise da terrazzamenti e l'effetto cromatico e le geometrie che ne derivano, imprisono all'osservatore immagini quanto mai suggestive (fig. 2).

A nord gli altopiani centrali digradano in direzione dei rilievi dell'Asir, ormai totalmente in territorio saudita; la scarsità di precipitazioni che ne fa assumere netti caratteri desertici, rende questa regione affatto repulsiva per un'antropizzazione diffusa.

Verso oriente, poi, il *Serat* lascia il posto al *Meshreq*. Sorta di fascia di transizione, evidenzia pendii meno bruschi su cui può esplicarsi una discreta agricoltura favorita da una certa presenza d'acqua. Ma assai presto, nella sua parte inferiore, il *Meshreq* entra nel dominio del deserto di sabbia: è il Rub'al-Khali che condiziona la presenza o meno di sparuti nuclei di pastori nomadi accanto ad altri di recente sedentarizzazione (fig. 3). Eppure, proprio in questa sabbia e nell'oblio dei secoli sono sommerse le vestigia di un regno il cui nome evoca ricordi biblici e fastosi; proprio qui viveva Bilqis, la regina di Saba. Di Marib, che ne fu capitale, oggi non restano che poche colonne di due complessi di templi emergenti dal deserto, e ancor più, le imponenti tracce della famosa diga. A detta degli studiosi, con oltre 350 m di lunghezza, imbrigliando le acque del Wadi Dhana, assicurava la vita ad un'area di oltre 1600 ha, per una popolazione che poteva aggirarsi intorno alle 300.000 unità (F. Piepenburg, 1983).

Le assonanze uomo-ambiente. — Assai strette, quasi fossero dettate da rigide regole deterministiche, appaiono le relazioni fra le diverse regioni fisiche caratterizzanti il paese e le forme di organizzazione dello spazio, sia in termini di utilizzazione del suolo che — soprattutto — di tipologie abitative, conformemente al variare della situazione climatica e ai differenti materiali da costruzione disponibili.

Se il piatto e nebuloso paesaggio del deserto, ai margini orientali dello Yemen, è interrotto dalle bianche tende dei beduini che si spostano con gli armenti alla ricerca di qualche oasi, dal lato opposto, la *Tihamah* è caratterizzata dai precari inserimenti di popolazioni abissine o nilotiche più in generale che, attraversato il Mar Rosso, hanno cercato quella stabilità e possibilità di sostentamento ormai non più garantite nei paesi di origine dell'Africa Orientale. I villaggi sono tipicamente africani; le capanne, a pianta solitamente circolare, sono composte essenzialmente di canne o stuoie di palma che costituiscono il supporto per fragili pareti di fango, a volte finemente decorate nel loro interno. Il tetto è di paglia intrecciata come pure lo sono i recinti dei piccolissimi orti che fanno parte integrante dell'abitazione. Ogni singola capanna è per lo più destinata a una specifica funzione nell'ambito della vita domestica. Nei centri maggiori invece, compaiono abitazioni in muratura, intonacate di bianco, dove spesso risaltano le *musharabie*, sorta di balconi di legno alquanto elaborati negli intarsi, che garantiscono la ventilazione degli ambienti, ma danno anche la possibilità alle donne di guardare fuori senza essere notate.

Affatto diversa è l'architettura che caratterizza gli altopiani aridi del nord: l'argilla impastata a paglia, compattata dal paziente lavoro di abili muratori e semplicemente fatta essiccare al sole, strutturata in lunghi cordoli giustapposti, è l'elemento fondamentale nella costruzione di case o palazzi. Il fatto che ogni cordolo risulti di poco rientrato rispetto a quello sottostante, conferisce alle abitazioni una forma di parallelepipedo leggermente rastremati verso l'alto. Anche le mura delle città appaiono composte dello stesso materiale e Sadah ne offre l'esempio migliore e uno fra i più intatti.

Nel *Serat* infine, negli altopiani centrali dove si raccoglie la maggior parte della popolazione del paese, come pure nell'area più rilevata del *Meshreq*, meglio si esprime l'architettura yemenita che per eleganza di stile e originalità trova scarsi riscontri in altri paesi arabi o nord-africani. Ciò riguarda tanto le dimore rurali che quelle urbane, entrambe accomunate da una peculiarità dominante: lo straordinario sviluppo in altezza.

Il materiale lapideo, arenaria o tufo, granito o basalto, squadrato in blocchi regolari, viene di solito ricavato direttamente dalla roccia circostante: ne deriva un'eccezionale monocromia fra le pareti rupestri e gli adiacenti villaggi, che spesso si confondono con esse fino a mimetizzarsi. Può accadere che quello, che da lontano rivelava le fattezze di un colle, si traduca poi in un complesso sistema di abitazioni che incombono le une sulle altre e, insieme, sulla vallata sottostante. Non c'è rilievo, a perdita d'occhio, dove l'uomo non abbia edificato queste

dimore, quasi spinto dal desiderio di dominare tutto quanto avviene più in basso. E sicuramente tali costruzioni dal severo aspetto di torri o fortilizi avevano — e per certi versi tuttora hanno — una funzione di controllo dei traffici commerciali che soprattutto in epoche storiche interessavano il paese. Anche le abitazioni isolate assumono spesso la morfologia di casa-torre, e chiara ne è l'interpretazione in termini di difesa da razzie o incursioni.

I piani inferiori sono di solito riservati al ricovero di animali e di attrezzi da lavoro; poi vengono i magazzini di granaglie e derrate alimentari; quindi, man mano che si sale, ad ogni piano corrisponde un unico ambiente, basso e dal soffitto di legno, destinato ai vari membri della famiglia patriarcale per l'adempimento delle reciproche funzioni, nel rispetto di regole gerarchiche secolari: all'ultimo piano, il più bello, il più curato e decorato sia all'interno che fuori, sta il *muffredge*, la stanza dove generalmente si riuniscono solo gli uomini o dove gli ospiti vengono ricevuti.

L'architettura delle abitazioni urbane, almeno all'esterno, colpisce per la complessità e la ricchezza delle decorazioni. Le finestre constano di due parti con distinte funzioni: quella inferiore destinata all'aerazione degli ambienti o semplicemente per affacciarsi, è dotata di infissi mobili, mentre quella superiore, esclusivamente destinata all'illuminazione, è dotata di vetri fissi, policromi, o, nelle case più ricche, di alabastro. Tutto ciò conferisce all'insieme una notevole verticalità dovuta all'illusione che a doppie finestre corrispondano altrettanti piani. Le tipiche case di città, inoltre, dispongono di un proprio e indipendente sistema di approvvigionamento idrico tramite un pozzo interno; anche lo smaltimento dei rifiuti è previsto attraverso appositi spazi che, scendendo lungo i vari piani dell'intero edificio, consentono la raccolta dei liquami in una sorta di chiavica sita nella casa stessa; oppure, tramite un'apertura, lo scarico avviene direttamente sulla strada. La cucina, piccola e buia, presenta delle semplici aperture su una parete per consentire la fuoriuscita del fumo che, mancando un camino, è sempre acre e denso. Vani, tipo soggiorno, sono utilizzati nei momenti dei pasti come del riposo, dal momento che non esistono stanze da letto. Del *diwan*, un ambiente più spazioso rispetto agli altri, ci si serve per le occasioni speciali che coinvolgano la famiglia tutta, come matrimoni, nascite, e così via. Ridotto all'essenziale è l'arredamento: su mensole o nicchie ricavate nelle pareti trovano posto le suppellettili, mentre divani o letti vengono sostituiti dall'ampio uso di tappeti e cuscini.

E sempre, in alto, più ricco di motivi ed ornamenti, sta il *muffredge*, lo « status symbol » di chi vi abita (fig. 4).

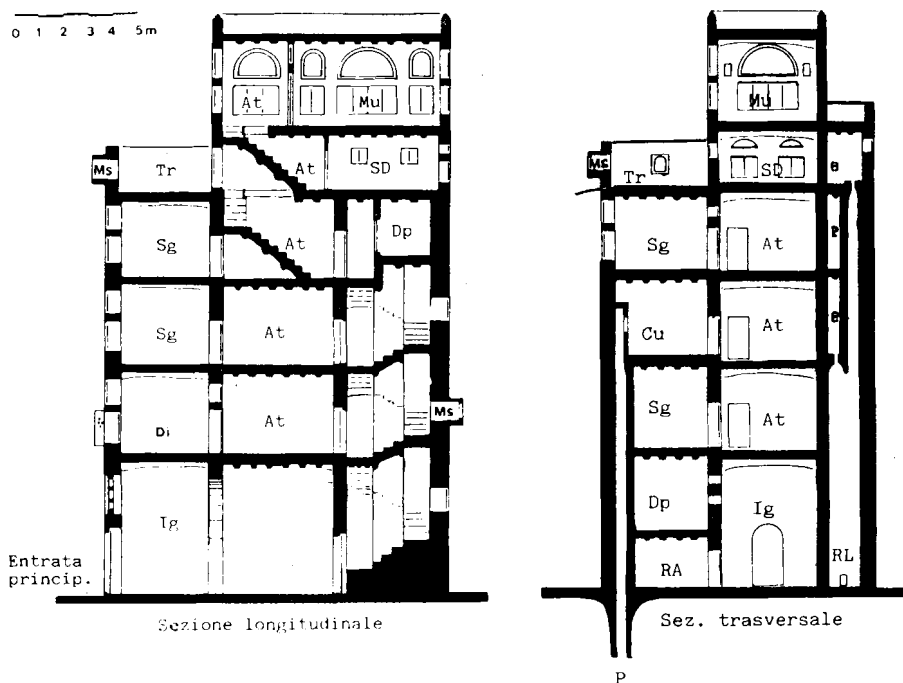


FIG. 4 — ABITAZIONE DI SANA'A.

(da F. Plepenburg, 1983, modificato)

Cu - Cucina; Di - Diwan; Dp - Deposito; RA - Ricovero Animali; Ig - Ingresso; RL - Raccelta Liquami; P - Pozzo; Mu - Muffredge; Ms - Musharabia; Tr - Terrazzo; SD - Sala Donne; B - Bagno; Sg - Soggiorno; At - Atrio.

Presente e passato convivono. — Di fronte a queste prime connotazioni geografiche come via via si sono delineate, viene da chiedersi se per tale paese sia più appropriato far uso di verbi al passato, oppure no. Ma per la sua costante aderenza ai più tradizionali modi di vita, per il fatto che fosse chiuso fino a due decenni fa a qualsiasi influenza dall'esterno, tutto induce a pensare che passato e presente si coniughino ancora insieme. Neppure la *Toyota* che sostituisce progressivamente il dromedario, neppure le moto giapponesi o la televisione a colori, presenti ormai anche in modo massiccio soprattutto nelle aree urbane, cancellano quell'atmosfera che grossolanamente forse, ma in modo abbastanza calzante, si suole definire « di medioevo », un'atmosfera che tutti percepiscono nello Yemen e, descrivendolo, gli attribuiscono. Non è in verità un banale luogo comune come tanti, uno stereotipo coniato ad uso turistico: semmai *Toyota* o elettrodomestici o bottiglie in plastica stridono quali elementi estranei a questa realtà, ma non riescono ancora

ad alterarne i caratteri salienti, così impregnati di un passato « presente » e vivo come pochi paesi possono oggi palesare.

Spesso, generalizzando, ricorre l'associazione nei confronti dei popoli arabi con i tradizionali modelli nomadici per cui, necessariamente privi — in origine — di insediamenti stabili, non avrebbero creato una propria architettura o proprie forme di organizzazione territoriale, ma si sarebbero imposti a strutture preesistenti assimilandole: se ciò può parzialmente rispondere al vero, è un presupposto che non va applicato al modello yemenita. Favorita da una situazione fisico-climatica meno rigorosa, l'*Arabia Felix* dei Romani, in antitesi all'*Arabia Deserta* e a quella *Petraea*, vanta un popolamento sedentario tanto antico quanto intenso, caratterizzato da imponenti opere di sistemazione idraulica e un'utilizzazione del suolo che si esprime precipuamente negli estesi terrazzamenti artificiali: calzante mi pare la definizione di « paese prevalentemente costruito » (P. Costa e E. Vicario, 1977).

Quel termine *Felix* riporta alla storia più antica dello Yemen.

F'in dagli inizi del primo millennio avanti Cristo, popolazioni di origine non del tutto accertata, forse derivanti dalla fusione tra gruppi nomadi provenienti da nord, dal deserto siriano, con genti autoctone sedentarie, diedero vita, nella loro espressione sociale e politica più matura, ai cosiddetti « regni sudarabici » dove Sabei, Minei, le stirpi dell'Hadramaut o altre, di minore rinomanza, si alternarono nel dominio di questa parte della penisola arabica.

Nell'ambito di tali regni fiorirono città popolate, molte delle quali presentavano una singolare posizione in merito al sito: non in aree rilevate, meno repulsive da un punto di vista climatico (Serat), ma ai margini del deserto, là dove gli *uidian* vi si immettono, creando veri e propri apparati deltizi assai fertili. Le portate, ormai scarse ma pericolosamente incostanti, necessitavano di una regimentazione ed ecco quindi la messa in opera di colossali interventi d'ingegneria idraulica, di cui la diga di Marib non costituisce che uno dei numerosi esempi.

Un efficiente sistema di canali ad uso irriguo consentiva una florida agricoltura, ma la principale funzione di queste città restava comunque legata al controllo della grande carovaniera che da Aden e da Qana (l'odierna Bir Ali), nello Yemen del Sud, attraverso La Mecca, Yathrib o Petra, giusto per citare alcuni nomi, giungeva a Ghaza, collegando il Mar Arabico col Mediterraneo; quindi le merci proseguivano verso Alessandria, Atene o Roma.

E' noto come l'incenso stesse alla base di qualsiasi rito religioso, sia nei templi come presso il focolare domestico, e larghissimo era l'uso che Egiziani, Greci o Romani ne facevano; tradizionali aree di produ-

zione si possono individuare in alcune zone dell'odierno Yemen del Sud come della Somalia.

Riscuotere i diritti di transito, fornire ricovero nei caravanserragli, garantire protezione lungo le traversate nel deserto, era la peculiarità di questi « nodi » della grande e trafficata « via dell'incenso », una peculiarità alquanto lucrosa se aspre furono le lotte per il controllo dell'arteria stessa. Sotto quest'ottica, pare non fosse tanto una visita di cortesia quella che la regina di Saba fece a Salomone durante quell'incontro famoso che pure nella Bibbia come nel Corano trova citazione: urgeva un accordo dal momento che le popolazioni del nord, tramite abili navigatori fenici, scoperto il regime dei venti sul Mar Rosso, stavano dirottando i traffici per via di mare, a danno quindi dei Sabei, nel sud.

L'usanza di celare gelosamente la vera provenienza dell'incenso, come di altre merci pregiate, quali oro, avorio, seta, mirra o spezie, comportò l'impropria attribuzione di leggendarie ricchezze (*Felix*) da parte di autori classici quali Erodoto, Diodoro Siculo, Strabone o Plinio il Vecchio: nella realtà questa terra era il naturale crocevia dei traffici che provenendo dall'Africa e dall'Oriente, si incanalavano verso il Mediterraneo e a questi traffici doveva gran parte della sua fortuna.

Ma allorché l'uso dell'incenso, in concomitanza soprattutto con la diffusione del cristianesimo, venne fortemente contratto, ovvero allorché nuovi itinerari furono tracciati per le grandi rotte mercantili (la « via della seta » ad esempio, che passava più a nord, attraverso la Persia), o lotte accanite si protraevano fra le tribù rivali, tutto contribuì a comportare una rapida decadenza di questa regione. L'incuria poi nei confronti di quelle opere idrauliche così essenziali per la sopravvivenza dell'area stessa ne comportò la rovina inesorabile (il crollo della diga di Marib si ascrive al 570 d. C.) e il destino dei regni sud-arabici fu ormai segnato (F. Piepenburg, 1983). Con l'affermarsi dell'islamismo, solo Sana'a, sulla via che da Aden conduceva i pellegrini alla Mecca, assunse un ruolo vieppiù significativo. Per il resto, lo Yemen condivise buona parte degli eventi storici che si avvicendarono sull'intera penisola arabica.

E se il paese non sembra essere uscito molto intaccato nella sua struttura originale, vuoi per l'isolamento in cui si chiuse — grazie anche alla situazione fisica particolare — vuoi per l'insofferenza mai celata da parte degli Imam (2) nei confronti di eventi o pressioni

(2) Gli Imam, capi spirituali e temporali dello Yemen, discendevano, secondo la tradizione, dall'intricato albero genealogico del Profeta. Fondatore della dinastia, nell'anno 893, fu Yahya al-Hadi al-Haqq cui succedettero sessantacinque Imam, l'ultimo dei quali riparò in Iran. Dividendo il potere con gli sceicchi locali, mantennero il paese sotto

esterne, come la colonizzazione britannica o la pesante dominazione ottomana, è forse la storia contemporanea quella che meglio consente di individuarne i caratteri e i problemi di oggi.

Non coinvolto, almeno direttamente, nella questione mediorientale, lo Yemen repubblicano attuale sembra finalmente essere uscito da quel periodo estremamente cruento (dall'abolizione della monarchia assoluta ben tre altri capi di Stato furono trucidati) che, pur in differenti modi, coinvolge inevitabilmente ogni nazione passante in maniera troppo repentina da un sistema politico anacronistico verso più moderne forme di governo istituzionalizzate.

Non è qui possibile entrare con eccessivo dettaglio nel merito delle complesse vicende occorse allo Yemen rivoluzionario del dopo-imamato. Va comunque messo in rilievo, concordemente a quanto espresso inizialmente, il fatto che tale area abbia alimentato, forse proprio in virtù della sua posizione chiave, le mire espansionistiche dei grandi « vicini ».

In estrema sintesi, la fuga dell'Imam (1962) diede inizio a sette anni di guerra civile durante la quale i realisti entrarono in aperto conflitto con i repubblicani. A sostegno dei primi intervenne l'Arabia Saudita di re Feisal, convinto assertore di una politica panislamica di stampo prettamente conservatore; in netta antitesi, l'egiziano Nasser, sostenitore di un acceso nazionalismo panarabo, si schierò dalla parte dei repubblicani.

Fatti contingenti, più che il buon senso, intervennero a modificare gli eventi: nel 1967 scoppia la « guerra dei sei giorni » e l'Egitto, ormai al collasso nello scontro con Israele, ritira le sue truppe dallo Yemen scendendo a patti con l'Arabia Saudita che a sua volta s'impegna a non più finanziare i realisti.

Se gli anni '70 assistono alla riappacificazione ufficiale, più che sostanziale, delle due fazioni, sono prevalentemente i rapporti con lo Yemen del Sud, nelle loro alterne vicende, a fare la storia più recente della Repubblica Araba dello Yemen (3).

Provato dal lungo periodo di guerra civile e da severe calamità naturali, il paese si è trovato a dover accantonare i problemi politici per affrontare quelli più urgenti di ordine economico.

Con uno standard di vita fra i più bassi del mondo, che le poche

una pressante dominazione oscurantista che ne ha comportato arretratezza e pressoché totale chiusura al mondo esterno. Per poter ricoprire tale carica, era fra l'altro richiesta l'appartenenza alla setta zaydita, che tutt'oggi è la più consistente nel paese, soprattutto al nord. Nell'ambito della religione islamica, qui prevalgono gli sciiti, mentre i sunniti si aggirano intorno al 40% della popolazione.

(3) Robin Bidwell (1983), cui si fa rimando, opera una puntuale e approfondita analisi in chiave storico-politica sulla situazione dei due Yemen.

statistiche disponibili (4) quantificano in una natalità del 48‰ cui corrisponde un tasso di mortalità del 24‰ e una mortalità infantile pari al 170‰; con una vita media di soli 41 anni ed un tasso di analfabetismo che per le femmine di oltre 15 anni supera il 98% e per i maschi si attesta sull'82%, questo Yemen di 6.232.000 abitanti (stime ONU, 1983) presenta un quadro sociale la cui emblematicità si esprime da sola.

Alla relativamente elevata pressione demografica (una media di 32 ab./km² a fronte dei 6 del vicino Yemen del Sud o dell'Arabia Saudita, e comunque la più forte di tutta la penisola arabica, dopo il Kuwait) corrisponde un fragile apparato produttivo basato essenzialmente sul settore primario; e questo, pur assorbendo il 70% della popolazione attiva, concorre solo al 27% nella composizione del prodotto nazionale lordo.

Un qualche riscontro lo si può ravvisare nella relazione tra la popolazione urbana e quella rurale. Da un'indagine comparativa (I. J. Clarke, 1981) fra tutti i paesi dell'intera regione mediorientale (Nord-africa e Asia di sud-ovest), lo Yemen opponeva nel '75 un tasso di popolazione urbana pari solo al 9%, il valore più basso in assoluto rispetto a una media che si attestava sul 45%. L'indice massimo, pari all'89%, va riferito al Kuwait: e giusto con quest'ultimo paese lo Yemen divide — paradossalmente, ma solo in apparenza — il primato in fatto di crescita media annua della popolazione urbana nel quinquennio 1970-1975. E' una crescita pari all'8% circa, a fronte di una media del 5,1%, che se nell'indagine citata non è oggetto di specifica trattazione da parte dell'autore, per il Kuwait potrebbe essere ascritta al brusco passaggio da un'economia legata ad attività primarie di sussistenza, essenzialmente pesca costiera e pastorizia nomade (si tratta di un ambito prettamente desertico), verso un accelerato processo di terziarizzazione e il conseguente inurbamento, legati all'indotto che l'attività estrattiva e di trasformazione degli idrocarburi ha innescato. Pure i classici modelli di vita sono stati soppiantati; si è dato ampio spazio alla creazione di nuove infrastrutture produttive, commerciali, amministrative, residenziali o sociali, a livello pubblico come privato; ma basti pensare all'ingente flusso migratorio per il quale si è dovuta approntare un'adeguata sistemazione nella capitale o in nuovi centri sorti nei pressi delle grandi unità produttive.

Per lo Yemen si è indotti a ricercare dinamiche opposte. Non sono sopravvenute trasformazioni così radicali: la ruralità è tuttora pregnante (fig. 5); le città indubbiamente esercitano un certo richiamo,

(4) Basti pensare che il primo, e per ora unico censimento della popolazione, si è svolto nel febbraio del 1975. A quella data la popolazione consisteva di 5.237.893 unità.



FIG. 5 — LE INCISIVE GEOMETRIE PROPONGONO LA MILLENARIA SIMBIOSI, NON PRIVA DI PROFONDI TRAVAGLI, FRA L'UOMO E LA SUA TERRA (fot. G. Rotondi).

a livelli però definibili « fisiologici », i quali nulla hanno da spartire con i fenomeni di massiccio inurbamento che si ritrovano nelle metropoli del Terzo Mondo. In altre parole, se crescita urbana c'è stata, è ravvisabile in un saldo naturale più elevato grazie anche alla migliore dotazione di servizi e infrastrutture igienico-sanitarie che permangono assai carenti, invece, nelle aree rurali. Proprio queste ultime, per contro, costituiscono l'origine di più intensi flussi migratori verso l'estero: ecco perché il valore percentuale attribuisce indici di elevata crescita urbana quando questa nella realtà segue un *trend* semplicemente diverso da quello della popolazione rurale, in regressione.

Mancano purtroppo quei pochi dati assoluti che basterebbero a chiarire e quantificare l'entità del fenomeno; ma già la semplice osservazione in termini strettamente « visivi » del paesaggio urbano come di quello rurale dello Yemen può fornire delle indicazioni che confortano tale interpretazione.

Un precario equilibrio economico e sociale: quale futuro? — Strutturata su rapporti di produzione di tipo feudale (rara è la conduzione diretta e generalizzato il latifondismo), carente di innovazioni tecnologiche, anche le più semplici, quell'agricoltura che un tempo, in regime di chiusa economia di autosussistenza, era bastevole a sopperire ai bisogni della società yemenita e alimentava pure un certo traffico di esportazioni (caffè), accusa oggi pesanti deficit nella bilancia commerciale.

Né l'industria, praticamente inesistente, né il sottosuolo, povero di risorse, comunque non ancora utilizzate, hanno potuto apportare miglioramenti di sorta.

Fatale è stata quindi, e lo è tuttora, la scelta dell'emigrazione verso i ricchi vicini, produttori di petrolio, prima fra tutti l'Arabia Saudita.

Un'esatta definizione dell'entità del fenomeno riesce difficile, sia per le oggettive difficoltà di reperimento dei dati, come — forse — per una volontà politica a non pubblicizzarne i valori, ma da fonti e da informazioni non ufficiali, attinte pure in Sana'a, pare si tratti di circa un milione di emigranti (5): se si tiene in conto il totale della popolazione nazionale, riesce facile evincere l'incidenza che tale fenomeno esercita sul tessuto sociale.

(5) A rigore, sono circa 635.000 le unità che il censimento del 1975 registrava. Bisogna poi tenere in conto l'evoluzione del fenomeno migratorio stesso. Se ha raggiunto il suo massimo picco alla fine degli anni '70, esso sta attualmente contraendosi in rapporto alla generale situazione del mercato del lavoro mediorientale accanto a quegli aspetti di ordine particolare cui si fa riferimento nella parte conclusiva di questo lavoro.

I numeri dicono ben poco, però, e si lascia questo paese con l'assillante interrogativo di quale futuro possa incombere su di esso.

I primi a risentire di questa situazione sono stati sicuramente i tradizionali sistemi produttivi: chi emigra è generalmente popolazione giovane, attiva, che abbandonando il lavoro della terra, cui non fa seguito un adeguato processo di meccanizzazione, vi innesci un negativo fenomeno di femminizzazione e senilizzazione, a scapito della quantità e qualità produttiva.

Inoltre, l'acquisizione improvvisa di modelli occidentali, tenderà prima o poi a determinare uno squilibrio sociale di cui si colgono già i primi sintomi (6). Fino a qual punto si potrà considerare armonico il sovrapporsi di standard di vita del tutto avulsi dalla realtà yemenita alle tradizioni che pur sempre appaiono ben salde in questo paese? Un esempio: la scena consueta oggi nei *muffredge* di Sana'a, durante le riunioni pomeridiane fra uomini, pure di ceti elevati o colti, è data dalla masticazione del *qat*, diluita con Coca-Cola e unita al fumo del narghilè, di fronte a un televisore da cui escono cantilenanti note che accompagnano la recita di versetti del Corano.

Il *qat* (*Catha edulis*) è un arbusto le cui foglie più tenere, masticate a lungo in una sorta di grosso bolo che si tiene per ore fra guancia e gengiva, danno un leggero effetto stupefacente; al *qat* lo yemenita non riesce a resistere, e per procurarselo riesce a spendere anche la metà del proprio reddito. Il *qat*, pianta e piaga nazionale dello Yemen, proprio perché assai richiesto e non bisognoso di particolari attenzioni, subentra non solo a colture tradizionali e industriali quali erano il caffè o le oleaginose, ma anche a quelle di prima necessità come i cereali, certi ortaggi e frutta che debbono pertanto essere acquistati in quantità cospicua.

Il pesante deficit alimentare e l'acquisto di beni voluttuari ad alto valore aggiunto hanno fortemente aggravato il disavanzo commerciale, tenendo pure conto del fatto che la voce « esportazioni » è praticamente inesistente.

A riequilibrare tale assetto economico intervengono i massicci aiuti da parte dell'Arabia Saudita che, così operando, non solo aggioga lo Yemen con pesanti vincoli finanziari, ma soprattutto ne determina una incondizionata sudditanza a livello politico. All'osservatore occidentale tutto ciò non potrebbe che apparire positivo in quanto è nota la politica « moderata » perseguita dalla leadership saudita, ma si sa come

(6) Lavorare all'estero è significato pure conoscere, e quindi poi esigere, tipi di cibo che non rientravano affatto nell'alimentazione tradizionale dello Yemen: ecco, ad esempio, la necessità di importare quel riso di cui le locali condizioni climatiche non consentono la coltura, a sostituzione del sorgo, il caratteristico cereale minore dei climi subaridi.

nel contesto mediorientale non sia sempre facile operare proiezioni a medio-lungo termine: i repentini giochi strategico-militari che avvengono in quello scacchiere potrebbero comportare l'emergere, come pure l'adombramento di qualche « pedina ». Incerto appare quindi il futuro di questi paesi che, pur avendo generalmente svolto un ruolo di subordine, si trovano in qualche modo in posizioni strategicamente rilevanti e per questo possono essere fatti oggetto di attenzioni, ma anche di pressioni.

L'altra voce positiva nell'economia yemenita, in termini esclusivamente monetari, è data dalle ingenti rimesse degli emigranti, che, nella loro non esatta quantificazione, dovrebbero oggi aggirarsi intorno al 35% nella composizione del PNL.

Ma il fenomeno migratorio — e ciò vale per qualsiasi paese in cui si espliciti — non può che costituire solo un marginale rimedio per una economia disestata. Nel caso dello Yemen poi, già se ne leggono i primi segni negativi, traducibili, nelle aree montane più remote, in un progressivo stato di deruralizzazione e di esodo dalla terra cui corrisponde un degrado ambientale irreversibile: l'abbandono dei vecchi terrazzamenti, unito a un secolare diboscamento, sta alterando l'equilibrio di sempre fra lo yemenita contadino-costruttore e la sua terra che frana giù irrimediabilmente (fig. 6).

Ancor più nebuloso si profila il futuro degli stessi emigranti quando si pensi che costoro esplicano un'attività produttiva legata particolarmente all'estrazione e alla lavorazione di quel petrolio che attualmente sta proponendo momenti di crisi destinati a protrarsi nel tempo. A conferma di ciò, basti pensare che i paesi petroliferi più lungimiranti (si veda l'esempio dell'Arabia Saudita), stanno perseguendo altre vie di sviluppo con forte investimento di capitali verso l'estero: il termine « petrodollari » la dice lunga in tal senso e una forte partecipazione azionaria in seno alle grandi società multinazionali rientra ormai nella norma. I tradizionali azionisti infatti, dividono oggi con gli sceicchi la gestione e le sorti di compagnie aeree o marittime, di case automobilistiche come di catene alberghiere o di potenti gruppi finanziari. Mutando quindi gli orientamenti produttivi, ne discende che prima o poi le conseguenze di tale politica ricadranno inevitabilmente su quella manodopera straniera in esuberanza e per nulla qualificata, di cui non si avvertirà più la necessità in quanto difficilmente riconvertibile.

Ad aggravare un simile stato di cose, interviene pure la forte concorrenza esercitata da paesi esportatori di manodopera affatto estranei, e per religione e per cultura, alla sfera mediorientale quali, ad esempio, la Corea del Sud. L'abilità di penetrare in un mercato già saturo sta nel fatto che viene offerta una forza lavoro a basso prezzo,

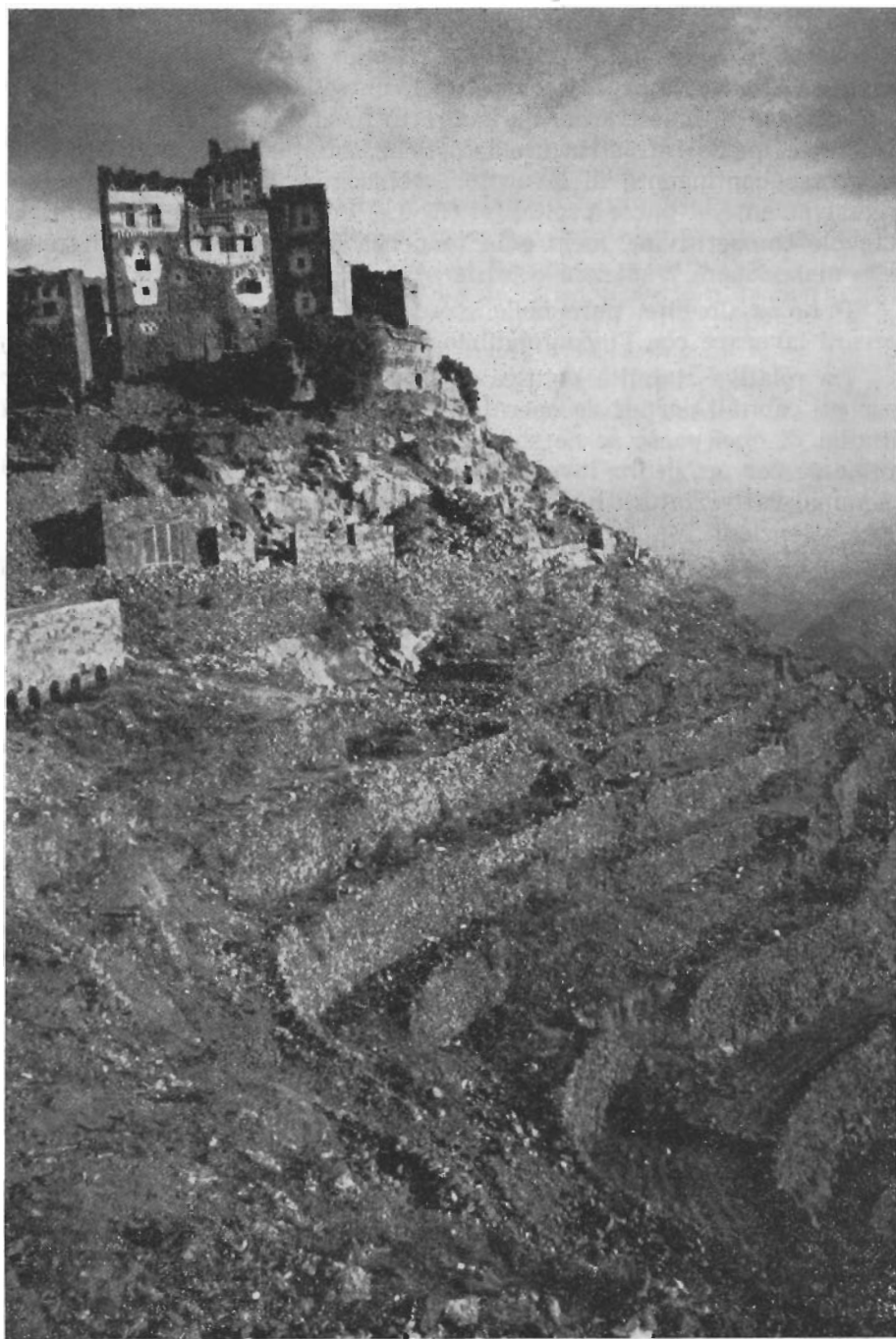


FIG. 6 — SHAHARAH, «NIDO D'AQUILA» ARROCCATO A 3000 m DI QUOTA E INVOLATO RIFUGIO DELL'IMAM DURANTE LA DOMINAZIONE OTTOMANA, ACCUSA OGGI TUTTA LA SUA FRAGILITA' ATTRAVERSO IL DEGRADO DEI TERRAZZI (fot. G. Rotondi).

qualificata — e che pertanto riduce i costi di produzione — disposta ad operare in condizioni difficili e per tempi prolungati, lontano dalla famiglia. Attraverso organismi specifici controllati dallo Stato, non solo si forniscono le maestranze, ma soprattutto ci si fa carico di approntare tutte quelle infrastrutture logistiche, sanitarie, ricreative di cui un grosso contingente di lavoratori abbisogna, senza « coinvolgere » eccessivamente il paese ospitante (R. La Porte jr., 1984). Di qui la notevole competitività, mentre la tendenza a contingentare l'ingresso della manodopera tradizionale inizia a prendere avvio.

Paradossalmente, pure nelle strade di Sana'a si vedono cinesi e coreani lavorare con l'inconfondibile alacrità che è loro propria.

La relativa stabilità politica (7) ha inoltre fatto convogliare qui cospicui capitali portati da operatori libanesi che per le ben note vicissitudini di quel paese se ne sono dovuti allontanare. Non trovando le premesse per un sicuro investimento nel settore della trasformazione, è semmai l'attrezzatura turistico-alberghiera su cui convergono le maggiori attenzioni. Ma la conoscenza delle lingue, un minimo di qualificazione, l'impossibilità per la donna, in base alle strette regole del Corano, di essere a contatto con estranei, fanno sì che anche in questo caso si debba ricorrere a manodopera, pure femminile, proveniente dal Sud-est asiatico o dall'Africa orientale.

Senza cadere in un eccessivo pessimismo, comunque suggerito da sensazioni ancora in gran parte da approfondire (e in questa direzione si intenderebbe proseguire la ricerca, trattandosi di problematiche del tutto aperte e per nulla definite), per lo Yemen, già incluso dalle statistiche internazionali fra i paesi « molto poveri », è piuttosto facile prospettare degli anni a venire ancora assai precari e carichi di incertezza.

BIBLIOGRAFIA

- ALLAN J. A., *Renewable natural resources in the Middle East*, nel vol. *Change...*, a cura di J. I. CLARKE e H. BOWEN-JONES, cit., 1981, pp. 24-39.
- BIDWELL R., *The two Yemens*, Harlow, Longman and Westview Press, 1983.
- BIRKS J. S. e SINCLAIR C., *Some aspects of the Labour Market in the Middle East with special reference to the Gulf States*, in « *Journal of Developing Areas* », 1979, n. 13,
- BURROWES R. D., *The Yemen Arab Republic and the Ali Abdallah Salih regime: 1978-1984*, in « *The Middle East Journal* », 1985, vol. 39, n. 3, pp. 287-316.

(7) In merito al regime del presidente della R.A.Y., Ali Abdallah Salis dal 1978 ad oggi, si legge come « ... sebbene la fortuna abbia giocato un certo ruolo, esso appare degno di credibilità per un maggiore sostegno e un'accresciuta legittimazione avendo dimostrato una buona capacità di risolvere o comunque di contenere certi annosi problemi e di poter intraprendere una costruttiva azione politica ... » (R.D. Burrowes, 1985).

- CLARKE J. I., *Contemporary urban growth in the Middle East*, nel vol. *Change...*, a cura di J. I. CLARKE e H. BOWEN-JONES, cit., 1981, pp. 154-170.
- CLARKE J. I. e BOWEN-JONES H. (a cura di), *Change and development in the Middle East*, in « Essays in honour of W. B. Fisher », Londra, Methuen, 1981.
- COSTA P. e VICARIO E., *Yemen, paese di costruttori*, Venezia, Electa, 1977.
- FAYEIN C., *Yemen - petite planète*, Parigi, Seuil, 1975.
- FISHER W. B., *The Middle East*, Londra, Methuen, 7th edition, 1978.
- GAUDIO A., *Yemen*, in « L'Universo », 1986, a. LXVI, vol. 2, pp. 228-243.
- LA PORTE R. jr., *The ability of South and East Asia to meet the labour demands in the Middle East and North Africa*, in « The Middle East Journal », 1984, vol. 38, n. 34, pp. 699-711.
- ONU, *Statistical yearbook*, 33rd edition, Nuova York, 1983.
- ONU, *Demographic yearbook*, 35th edition, Nuova York, 1984.
- PATERSON J. E., *Yemen: the search for a modern state*, Londra, Croom Helm, 1982.
- PIEPENBURG F., *Guide to Yemen*, Sana'a, Yemen Tourist Company edit., 1983.

YEMEN ARAB REPUBLIC: SOME NOTES OF RESEARCH ON A CONFLICTUAL REGION. — Lacking natural resources, Yemen Arab Republic is undertaking a peculiar and strategical key position on the Red Sea: and this seems to be, at present, its main resource. The ancient *Arabia Felix*, cross-road for important tracks by which precious commodities were passing between Asia or Africa and the Mediterranean World, is now displaying a too sudden change in its traditional structures with regard to population, production systems, environment: that's the common lot for many countries of the Third World. The secular equilibrium between the severe physical and climatic conditions by one side, and the Yemeni peasant by the other, is now appearing extremely fragile. Pulled by conspicuous earnings, young men leave their land seeking a job in the oil countries, and the deruralization examples are getting showy more and more. Also in this sense Yemen constitutes a conflictual region. Under a strictly economical point of view, the country imports most of the consumption goods, voluptuary, too with a high deficit in the balance of trade. This fact causes a heavy dependence on other nations (Saudi Arabia, above all) and a quite uncertain future.

Padova, Dipartimento di Geografia dell'Università.